

Con le banche in stand by il vento dell'M&A soffia sugli asset manager

Private capital

Il nuovo trend emerso
all'Equity and debt
conference ieri a Londra

Dopo il consolidamento bancario, toccherà a quello degli asset manager. Troppo pochi, ma soprattutto troppo piccoli per dare all'Italia quella spinta - e quell'intonazione - che può arrivare solo da un attore domestico.

È una delle suggestioni emerse ieri a Londra, all'Equity and debt conference organizzata dallo studio **Legance** con l'Ambasciata ora guidata da Inigo Lambertini, tradizionale appuntamento - dopo la pausa pandemica - per fare il punto su andamenti, rischi e potenzialità del mercato italiano visto dalla City, da cui le cose a volte paiono più semplici e quindi più chiare. I numeri dicono che l'M&A ha sofferto nel primo trimestre, trovandosi anche a pagare il confronto con un biennio memorabile.

Ma è una pausa, e il private capital è destinato a rimanere vivo e cruciale per lo sviluppo dell'ecosistema italiano. L'infinito e ricco sottobosco delle Pmi italiane, le infrastrutture, alcuni grandi progetti del Pnrr sono target ideali per i fondi, che ormai, dice ad esempio il chairman di Blackstone Andrea Valeri, tengono a presentarsi anzitutto come «amichevoli partner di lungo periodo», con il loro contributo in termini di capitale ma anche di competenze. Nelle aziende

il passaggio generazionale rende l'apertura del capitale non più un tabù, ma in generale c'è ancora un generale problema di trasparenza, come ricorda Giampiero Mazza, managing partner di Cvc: sul tavolo partite lunghe e complesse come il riassetto della rete Tim e i diritti del calcio, dove il numero di attori in campo è così alto da non rendere nessuno veramente responsabile del risultato finale.

Problemi strutturali, in cui si registra qualche passo avanti a livello di sistema, come hanno ricordato tra gli altri, rivelando un inedito allineamento, la commissaria Consob Maria Chiara Mosca, la vice dg di Banca d'Italia Alessandra Perrazzelli, il vice ministro Valentino Valentini. Certo il gap con gli ecosistemi competitor resta alto, e la volatilità latente - insieme alla corsa dei tassi - suggeriscono di accelerare i tempi. E chissà, in quest'ottica, che la spinta decisiva non possa arrivare dall'interno, con asset manager domestici all'altezza delle sfide che hanno davanti. La provocazione, lanciata Alessandro Di Michele, managing partner di Green Arrow Capital, non cade inascoltata. Per una platea storicamente abituata a sentir parlare Npl ed m&a bancario - a Edoardo Ginevra, co dg di BancoBpm il compito di gettare acqua sul fuoco - può essere la nuova sfida per trovare una via italiana a quei mercati «da cui abbiamo bisogno di trarre una linfa vitale», come ha rimarcato in chiusura Federico Freni, sottosegretario al Tesoro.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

